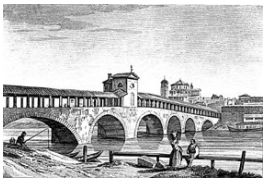
LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193

n. 21 / domenica 21 aprile 2019 - domenica di pasqua (c)

santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / http://www.santa-maria-in-betlem.it/

UNA TOMBA VUOTA: IL CRISTIANESIMO NASCE QUI

Gv 20,1-9
Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.
Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».
Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.
Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.
Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Racconta il Vangelo di Giovanni: alla notizia sconvolgente, portata da Maria di Màgdala, che la pietra era stata tolta dal sepolcro e che il corpo del Signore non c'era più, Simon Pietro e il discepolo che Gesù amava corrono alla tomba. I due discepoli, che avevano cominciato insieme a seguire il Signore nella vicenda dolorosa della passione, ora si ritrovano insieme a correre verso la tomba aperta, nonostante la disfatta del Gòlgota. La loro corsa spontanea e inquieta rivela amore e venerazione e fa pensare all'ansia della Chiesa che cerca i segni visibili del Signore soprattutto quando essa si trova in difficoltà.

Così l'evangelista sottolinea il ruolo svolto da Pietro e dall'altro discepolo all'inizio della fede pasquale. I responsabili della Chiesa delle origini sono posti dinanzi all'evento della tomba vuota. Il discepolo amato giunge prima di Pietro al sepolcro. Il suo slancio e la sua intuizione amorosa fanno sì che arrivi e comprenda per primo. Pietro invece che ha la responsabilità dei fratelli e sente il peso della funzione ecclesiale della istituzione va più lento, ma riceve dall'altro discepolo il privilegio di entrare per primo nel sepolcro. Entrato nel sepolcro «*osservò*» un ordine perfetto: i teli sono rimasti al loro posto, ma giacenti [posati là], perché vuoti del corpo del Signore. Pietro è di fronte ai segni del Risorto: non c'è stato trafugamento o manomissione. Gesù si è liberato da solo a differenza di Lazzaro che fu sciolto dagli altri.

Il secondo discepolo, osservando anche lui le cose che Pietro aveva viste, si apre alla visione di fede. Gli apostoli non erano propensi a immaginare un evento del genere. Si arrenderanno all'evidenza solo trovandosi faccia a faccia con il Crocifisso Risorto. Qui il discepolo che Gesù amava «cominciò a credere». «Non è ancora la fede completa nella risurrezione; bisognerà per questo che lo spirito del discepolo si apra all'intelligenza delle Scritture, che veda il Signore in persona, e riceva da lui il dono dello Spirito Santo. A queste condizioni solamente egli raggiungerà la pienezza della fede pasquale» (Ignace de la Potterie, *Genesi della fede pasquale*). Ecco perché l'evangelista dopo aver detto «*vide e credette* [cominciò a credere]», aggiunge: «*infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti*».

Tu dici nel Credo: «*Il terzo giorno risuscitò da morte*». Non si tratta di una risurrezione metaforica, cioè risorto nel ricordo dei suoi, nel racconto dei suoi e nella sua causa prolungata dai suoi e non solo. Né è da intendersi come rianimazione di cadavere, di ritorno cioè alla condizione precedente la morte. Si tratta di una risurrezione personale e reale, di un ingresso in una forma di vita nuova, non ulteriormente soggetta al male e alla morte; una vita in cui Dio trionfa come verità, come amore, come giustizia, come bellezza, in modo così pieno da esaurire tutte le capacità della natura umana e oltrepassare ogni desiderio e immaginazione.

Il cristianesimo, come ha ben precisato Tertulliano, nasce da qui: «La speranza cristiana è la risurrezione dei morti; tutto ciò che noi siamo lo siamo in quanto crediamo nella risurrezione». Ecco il saluto pasquale delle Chiese di Oriente: «Cristo è risorto. veramente è risorto!». [ ]

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro Mercoledì, 17 aprile 2019

Pasqua: la preghiera al Padre nella prova

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In queste settimane stiamo riflettendo sulla preghiera del "Padre nostro". Ora, alla vigilia del Triduo pasquale, soffermiamoci su alcune parole con cui Gesù, durante la Passione, ha pregato il Padre.

La prima invocazione avviene dopo l'Ultima Cena,

quando il Signore, «alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo – e poi – glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse"» (*Gv* 17,1.5). Gesù domanda la *gloria*, una richiesta che sembra paradossale mentre la Passione è alle porte. Di quale gloria si tratta? La gloria nella Bibbia, indica il rivelarsi di Dio, è il segno distintivo della sua presenza salvatrice fra gli uomini. Ora, Gesù è Colui che manifesta in modo definitivo la presenza e la salvezza di Dio. E lo fa nella Pasqua: innalzato sulla croce, è *glorificato* (cfr *Gv* 12,23-33). Lì Dio finalmente rivela la sua gloria: toglie l'ultimo velo e ci stupisce come mai prima. Scopriamo infatti che la gloria di Dio è *tutta amore*: amore puro, folle e impensabile, al di là di ogni limite e misura.

Fratelli e sorelle, facciamo nostra la preghiera di Gesù: chiediamo al Padre di togliere i veli ai nostri occhi perché in questi giorni, guardando al Crocifisso, possiamo accogliere che Dio è amore. Quante volte lo immaginiamo padrone e non Padre, quante volte lo pensiamo giudice severo piuttosto che Salvatore misericordioso! Ma Dio a Pasqua azzera le distanze, mostrandosi nell'umiltà di un amore che domanda il nostro amore. Noi, dunque, gli diamo gloria quando viviamo tutto quel che facciamo con amore, quando facciamo ogni cosa di cuore, come per Lui (cfr *Col* 3,17). La vera gloria è la gloria dell'amore, perché è l'unica che dà la vita al mondo. Certo, questa gloria è il contrario della gloria mondana, che arriva quando si è ammirati, si è lodati, si è acclamati: quando *io* sto al centro dell'attenzione. La gloria di Dio, invece, è paradossale: niente applausi, niente *audience*. Al centro non c'è l'io, ma l'altro: a Pasqua vediamo infatti che il Padre glorifica il Figlio mentre il Figlio glorifica il Padre. Nessuno glorifica sé stesso. Possiamo chiederci oggi, noi: "Qual è la gloria per cui vivo? La mia o quella di Dio? Desidero solo ricevere dagli altri o anche donare agli altri?".

Dopo l'Ultima Cena Gesù entra nel giardino del *Getsemani*; anche qui *prega il Padre*. Mentre i discepoli non riescono a stare svegli e Giuda sta arrivando coi soldati, Gesù comincia a sentire «paura e angoscia». Prova tutta l'angoscia per ciò che lo attende: tradimento, disprezzo, sofferenza, fallimento. È «triste» e lì, nell'abisso, in quella desolazione, rivolge al Padre la parola più tenera e dolce: «*Abbà*», cioè papà (cfr *Mc* 14,33-36). Nella prova Gesù ci insegna ad abbracciare il Padre, perché nella preghiera a Lui c'è la forza di andare avanti nel dolore. Nella fatica la preghiera è sollievo, affidamento, conforto. Nell'abbandono di tutti, nella desolazione interiore Gesù non è solo, sta col Padre. Noi, invece, nei nostri Getsemani spesso scegliamo di rimanere soli anziché dire "*Padre*" e affidarci a Lui, come Gesù, affidarci alla sua volontà, che è il nostro vero bene. Ma quando nella prova restiamo chiusi in noi stessi ci scaviamo un tunnel dentro, un doloroso percorso introverso che ha un'unica direzione: sempre più a fondo in noi stessi. Il problema più grande non è il dolore, ma come lo si affronta. La solitudine non offre vie di uscita; la preghiera sì, perché è relazione, è affidamento. Gesù tutto affida e tutto si affida al Padre, portandogli quello che sente, appoggiandosi a Lui nella lotta. Quando entriamo nei nostri Getsemani – ognuno di noi ha i propri Getsemani o li ha avuti o li avrà – ricordiamo questo: quando entriamo, quando entreremo nel nostro Getsemani, ricordiamoci di pregare così: "*Padre*".

Infine, Gesù rivolge al Padre una terza preghiera *per noi*: «Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*Lc* 23,34). Gesù prega per chi è stato malvagio con Lui, per i suoi uccisori. Il Vangelo specifica che questa preghiera avviene nel momento della crocifissione. Era probabilmente il momento del dolore più acuto, quando a Gesù venivano conficcati i chiodi nei polsi e nei piedi. Qui, al vertice del dolore, giunge al culmine l'amore: arriva il *perdono*, cioè il dono all'ennesima potenza, che spezza il circolo del male. Cari fratelli e sorelle, pregando in questi giorni il "Padre nostro", possiamo chiedere una di queste grazie: di vivere le nostre giornate per la gloria di Dio, cioè vivere con amore; di saperci affidare al Padre nelle prove e dire "papà" al Padre e di trovare nell'incontro col Padre il perdono e il coraggio di perdonare. Ambedue le cose vanno insieme. Il Padre ci perdona, ma ci dà il coraggio di poter perdonare.

Francesco

CONOSCIAMO I SANTI 23 APRILE

SAN GIORGIO, MARTIRE

La festa liturgica si celebra il 23 aprile. La sua memoria è celebrata in questo giorno anche nei riti siro e bizantino. Viene onorato, almeno dal IV secolo, come martire di Cristo in ogni parte della Chiesa. Nella tradizione popolare è raffigurato come il cavaliere che affronta il drago, simbolo della fede intrepida che trionfa sulla forza del maligno. La sua memoria è celebrata in questo giorno anche nei riti siro e bizantino.

Un culto antichissimo diffuso in tutto il mondo

Per avere un'idea del diffusissimo culto che il santo cavaliere e martire Giorgio, godé in tutta la cristianità, si danno alcuni dati. Nella sola Italia vi sono ben 21 Comuni che portano il suo nome; Georgia è il nome di uno Stato americano degli U.S.A. e di una Repubblica caucasica; sei re di Gran Bretagna e Irlanda, due re di Grecia e altri dell'Est europeo, portarono il suo nome. È patrono dell'Inghilterra, di intere Regioni spagnole, del Portogallo, della Lituania; di città come Genova, Campobasso, Ferrara, Reggio Calabria e di centinaia di altre città e paesi.

Forse nessun santo sin dall'antichità ha riscosso tanta venerazione popolare, sia in Occidente che in Oriente; chiese dedicate a s. Giorgio esistevano a Gerusalemme, Gerico, Zorava, Beiruth, Egitto, Etiopia, Georgia da dove si riteneva fosse oriundo; a Magonza e Bamberga vi erano delle basiliche; a Roma vi è la chiesa di S. Giorgio al Velabro che custodisce la reliquia del cranio del martire palestinese; a Napoli vi è la basilica di S. Giorgio Maggiore; a Venezia c'è l'isola di S. Giorgio. Vari Ordini cavallereschi portano il suo nome e i suoi simboli, fra i più conosciuti: l'Ordine di S. Giorgio, detto "della Giarrettiera"; l'Ordine Teutonico, l'Ordine militare di Calatrava d'Aragona; il Sacro Ordine Costantiniano di S. Giorgio, ecc. È considerato il patrono dei cavalieri, degli armaioli, dei soldati, degli scouts, degli schermitori, della Cavalleria, degli arcieri, dei sellai; inoltre è invocato contro la peste, la lebbra e la sifilide, i serpenti velenosi, le malattie della testa, e particolarmente nei paesi alle pendici del Vesuvio, contro le eruzioni del vulcano.

Il suo nome deriva dal greco 'gheorgós' cioè 'agricoltore' e lo troviamo già nelle 'Georgiche' di Virgilio e fu portato nei secoli da persone celebri in tutti i campi, oltre a re e principi, come Washington, Orwell, Sand, Hegel, Gagarin, De Chirico, Morandi, il Giorgione, Danton, Vasari, Byron, Simenon, Bernanos, Bizet, Haendel, ecc. In Italia è diffuso anche il femminile Giorgia, Giorgina; in Francia è Georges; in Inghilterra e Stati Uniti, George; Jörg e Jürgens in Germania; Jorge in Spagna e Portogallo; Gheorghe in Romania; Yorick in Danimarca; Yuri in Russia. La Chiesa Orientale lo chiama il "Megalomartire" (il grande martire). Detto tutto questo, si

può capire come il suo culto così diffuso in tutti i secoli, abbia di fatto superato le perplessità sorte in seno alla Chiesa, che in mancanza di notizie certe e comprovate sulla sua vita, nel 1969 lo declassò nella liturgia ad una memoria facoltativa; i fedeli di ogni luogo dove è venerato, hanno continuato comunque a tributargli la loro devozione millenaria.

Le scarne notizie sulla sua vita

La sua figura è avvolta nel mistero, da secoli infatti gli studiosi cercano di stabilire chi veramente egli fosse, quando e dove sia vissuto; le poche notizie pervenute sono nella "Passio Georgii" che il 'Decretum Gelasianum' del 496, classifica tra le opere apocrife (supposte, non autentiche, contraffatte); inoltre in opere letterarie successive, come "De situ terrae sanctae" di Teodoro Perigeta del 530 ca., il quale attesta che a Lydda (Diospoli) in Palestina, oggi Lod presso Tel Aviv in Israele, vi era una basilica costantiniana, sorta sulla tomba di san Giorgio e compagni, martirizzati verosimilmente nel 303, durante la persecuzione di Diocleziano (detta basilica era già meta di pellegrini prima delle Crociate, fino a quando il sultano Saladino (1138-1193) la fece abbattere). La notizia viene confermata anche da Antonino da Piacenza (570 ca.) e da Adamnano (670 ca) e da un'epigrafe greca, rinvenuta ad Eraclea di Betania datata al 368, che parla della "casa o chiesa dei santi e trionfanti martiri Giorgio e compagni". I documenti successivi, che sono nuove elaborazioni della 'passio' leggendaria sopra citata, offrono notizie sul culto, ma sotto l'aspetto agiografico non fanno altro che complicare maggiormente la leggenda, che solo tardivamente si integra dell'episodio del drago e della fanciulla salvata da s. Giorgio. La 'passio' dal greco, venne tradotta in latino, copto, armeno, etiopico, arabo, ad uso delle liturgie riservate ai santi; da essa apprendiamo come già detto senza certezze, che Giorgio era nato in Cappadocia ed era figlio di Geronzio persiano e Policronia cappadoce, che lo educarono cristianamente; da adulto divenne tribuno dell'armata dell'imperatore di Persia Daciano, ma per alcune recensioni si tratta dell'armata di Diocleziano (243-313) imperatore dei romani, il quale con l'editto del 303, prese a perseguitare i cristiani in tutto l'impero. Il tribuno Giorgio di Cappadocia allora distribuì i suoi beni ai poveri e dopo essere stato arrestato per aver strappato l'editto, confessò davanti al tribunale dei persecutori, la sua fede in Cristo; fu invitato ad abiurare e al suo rifiuto, come da prassi in quei tempi, fu sottoposto a spettacolari supplizi e poi buttato in carcere. Qui ha la visione del Signore che gli predice sette anni di tormenti, tre volte la morte e tre volte la resurrezione.

La devozione popolare e le leggende agiografiche

La fantasia popolare e i miti greci di Perseo che uccide il mostro liberando la bella Andromeda, elevarono l'eroico martire della Cappadocia a simbolo di Cristo, che sconfigge il male (demonio) rappresentato dal drago. I crociati accelerarono questa trasformazione del martire in un santo guerriero, volendo simboleggiare l'uccisione del drago come la sconfitta dell'Islam; e con Riccardo Cuor di Leone (1157-1199) san Giorgio venne invocato come protettore da tutti i combattenti. Con i Normanni il culto del santo orientale si radicò in modo straordinario in Inghilterra e qualche secolo dopo nel 1348, re Edoardo III istituì il celebre grido di battaglia "Saint George for England", istituendo l'Ordine dei Cavalieri di San Giorgio o della Giarrettiera. In tutto il Medioevo la figura di s. Giorgio, il cui nome aveva tutt'altro significato, cioè 'agricoltore', divenne oggetto di una letteratura epica che gareggiava con i cicli bretone e carolingio. Nei Paesi slavi assunse la funzione addirittura 'pagana' di sconfiggere le tenebre dell'inverno, simboleggiate dal drago e quindi di favorire la crescita della vegetazione in primavera; una delle tante metamorfosi leggendarie di quest'umile martire, che volle testimoniare in piena libertà, la sua fede in Cristo, soffrendo e donando infine la sua giovane vita, come fecero in quei tempi di sofferenza e sangue, tanti altri martiri di ogni età, condizione sociale e in ogni angolo del vasto impero romano. San Giorgio è onorato anche dai musulmani, che gli diedero l'appellativo di 'profeta'. [ ]

ALCUNE COSE DA SAPERE SULLA PASQUA

Cosa significa la parola "Pasqua"?

Deriva dal greco: pascha, a sua volta dall'aramaico pasah e significa propriamente "passare oltre", quindi "passaggio". Gli Ebrei ricordavano il passaggio attraverso il mar Rosso dalla schiavitù d'Egitto alla liberazione. Per i cristiani è la festa del passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo.

Perché la data della Pasqua è mobile?

Perché è legata al plenilunio di primavera. La datazione della Pasqua, nel mondo cristiano fu motivo di gravi controversie fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, la prima era composta da ebrei convertiti e la celebrava subito dopo la Pasqua ebraica e cioè nella sera della luna piena, il 14 Nisan, primo mese dell'anno ebraico; quindi sempre in giorni diversi della settimana. Solo con il Concilio di Nicea del 325, si ottenne che fosse celebrata nello stesso giorno in tutta la cristianità e cioè adottando il rito Occidentale, fissandola nella domenica che seguiva il plenilunio di primavera. Oggi la celebrazione cade tra il 22 marzo e il 25 aprile denominandola così Pasqua bassa o alta, secondo il periodo in cui capita.

Essendo una festa mobile, determina la data di altre celebrazioni ad essa collegate, come la Quaresima, la Settimana Santa, l'Ascensione, la Pentecoste. La Chiesa contempla per i cattolici l'obbligo del Precetto Pasquale, cioè confessarsi e ricevere l'Eucaristia almeno una volta nel periodo pasquale.

Cos'è la benedizione pasquale Urbi et Orbi?

Urbi et Orbi è un'espressione latina che significa "Alla città (di Roma) e al mondo". La benedizione Urbi et Orbi è la prima benedizione fatta da un Papa subito dopo l'elezione al soglio pontificio dalla Loggia centrale della Basilica vaticana. Viene inoltre diffusa dal Pontefice nei giorni di Natale e Pasqua alla folla riunita in piazza San Pietro e in occasioni particolari. La benedizione, solitamente accompagnata da un messaggio, comporta l'assoluzione di tutti i peccati temporali per tutti i presenti in Piazza San Pietro e per coloro che la ricevono per tramite dei vari mezzi di comunicazione. [ ]

ORATORIO S. RAFFAELE - BORGO TICINO / PAVIA

domenica 5 MAGGIO 2019 ore 12.30

Non solo MAMMA

Menù: *affettati, risotto, arrotolato di tacchino, insalata e patatine, dolce, acqua e caffè.*

Vino e bibite escluse

Adulti 15 euro / bambini 10 euro

Mercoledi' 22 maggio

PELLEGRINAGGIO A: CARAVAGGIO

SUL PROSSIMO BOLLETTINO PARROCCHIALE INFORMAZIONI DETTAGLIATA

CALENDARIO LITURGICO / dal 21 al 28 aprile 2019

data	*ora*	*appuntamenti - intenzioni s. messe*
21 APRILE **DOMENICA di PASQUA** 	8.00 8.30 **11.00** 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Adele e Angelo **s. messa solenne** / def. Paola esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Valdata Giorgio / Tagliasacchi Mariuccia
22 APRILE **LUNEDI'** *dell' angelo*	8.00 8.30 11.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Angelo / Moscatello Tina s. messa / def. Imparato Emilio / Oscar e Assunta canto del vespro s. messa / def. Angelo e Angela
23 APRILE **MARTEDI'** *S. Giorgio martire*	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Moroni Maria e Rovati Giuseppe rosario vespri
24 APRILE **MERCOLEDI'** *S. Fedele da Sigmaringen*	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. De Grandis Mario e Ivano rosario vespri
25 APRILE **GIOVEDI'** *S. Marco evangelista*	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / anime del purgatorio rosario vespri
26 APRILE **VENERDI'** *Ss. 38 Martiri Mercedari* *di Auterive*	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / intenzione offerente rosario vespri
27 APRILE **SABATO** *S. Lorenzo Nguyen* *Van Huong sacerdote e m.*	7.55 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Adele / Tina def. fam. Concati e Sozzi
28 APRILE **DOMENICA** *in albis* ***Domenica dellaa*** ***Divina misericordia***	8.00 8.30 11.00 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Ambrogio e Marco s. messa / *pro populo* esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Balzarini Aurelio e Piera